

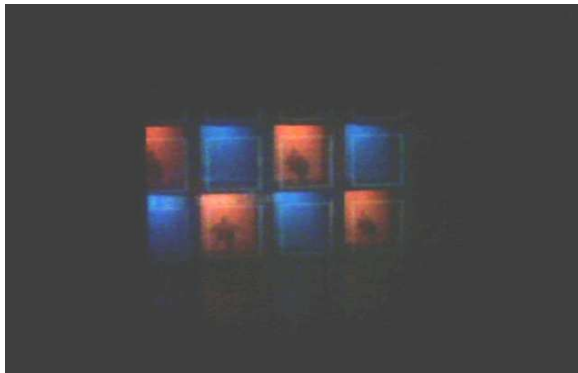


Veronica Miceli

## Riflessioni sulla quotidianità

*Why... be extraordinary when  
you can be yourself*

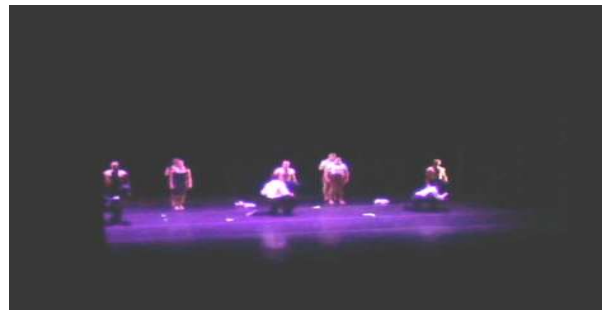
Immagini e ritratti mobili di una quotidianità manifesta si palesano al pubblico che ancora si sistema in sala. Immagini colte da telecamere poste nei luoghi di vita e di preparazione alla finzione naturale nel *backstage* dal quale poi lentamente prendono vita i suoi interpreti per lanciarsi nelle sequenze coreografiche solistiche e di gruppo.



Finestre, uniformi come celle, lasciano intravedere gesti, atteggiamenti, armonie e asimmetrie comportamentali. Il quotidiano emerge nelle proiezioni che lo spettatore compie e condivide.

E poi configurazioni umane di corpi bio-meccanici<sup>1</sup> indossano la quotidianità degli abiti da lavoro. La precisa esigenza da parte dell'uomo-attore di superare i propri limiti si traduce nella costruzione del gesto teatrale, che orienta l'artista e lo spettato-

<sup>1</sup> Si intende la filosofia di vita attoriale ideata dalla scuola di biomeccanica teatrale fondata a Mosca negli anni '20 da Vsevolod Mejerchol'd, grande regista russo del '900. In questo contesto ci si riferisce alla formazione bio-meccanica strutturata come le antiche discipline orientali che vedono nella "forma" una fondamentale valenza pedagogica.



re in un processo fisico e mentale di auto-conoscenza. Gli attori danzanti esaltano l'unicità della persona in composizioni fatte di movimenti "progettualmente liberi" e coordinati nella diversità di stili ed armonie personali. Mediante la percezione diffusa e ricercata il corpo ed i processi di significazione identitaria rifuggono i tentativi di uniformazione, per cui la stabilità lascia il posto al "potere dei costumi", delle culture umane che si allontanano dalla certezza, per correre verso i "tentativi di certificazione", inseguendo "non la stabilità, ma i processi di stabilizzazione, non l'umanità, ma le prove di umanizzazione"<sup>2</sup>.

L'autorità performante dell'uomo contamina il movimento delle consuetudini e delle culture in giochi di dissolvenze, proiezioni oniriche e rimandi alla verità tangibile dell'essere vivi.



<sup>2</sup> F. REMOTTI, *Contro natura. Una lettera al Papa*, Editore Laterza, Bari, 2008, p. 17.



Sulla scena l'esplosione energetica, fatta di grandi salti, impetuose piroette e vigorose tensioni, rimanda alla matrice di passati lavori di Ezralow<sup>3</sup>, come gli *sketch* coreografici presenti nella sequenza dell'amante ebbro che attende la sua donna in un tumulto di movimenti plastici e acrobazie. Persino il divano posto sulla scena conferisce sostegno simbolico al tormento dell'amore, nell'attesa della passione.



L'abilità dei danzatori si fonde con quella degli illusionisti, riportando alla mente suggestione provenienti dai Momix, in cui lo schermo trasparente si fonde in transazione con le azioni atletiche in un gioco di ritmo, freno, paradossalità dei movimenti, convergenze illusorie ed incontri tra i ballerini, l'illuminazione e le immagini virtuali.

Lo spettacolo è la manifestazione dell'oscurità e della luminosità in cui troviamo nel quotidiano il fluire costante delle nostre azioni.

Dal video al palcoscenico giochi di dissolvenze visualizzano i volti dei ballerini, – ricordando i celebri videoclip anni '80 – intanto che i corpi nudi dei due danzatori – presentati sul telo trasparente – incalzano lo scorrere del tempo nell'estensione dei luoghi urbani. Dalla strada alle abitazioni la danza virtuale si accompagna – in simultanea – alla danza reale di uomini e donne resi tangibili dalla riverbero emotivo degli

<sup>3</sup> Daniel Ezralow, una delle menti più geniali della danza contemporanea, esibendosi inizialmente come ballerino di punta dei Momix sotto la guida di Pandleton, successivamente ha fondato una propria compagnia, gli ISO, sigla che rappresenta il suo approccio alla vita: "I am so optimist". Attualmente cura le coreografie di numerosi spettacoli ironizzando sulla moderna ossessione di voler apparire a ogni costo, mettendo in ridicolo il modo in cui gli uomini "urbanizzati" si affannano a inseguire ricchezza, bellezza e popolarità secondo i canoni proposti dai media e dalla moltitudine dei reality show.

sguardi del pubblico. Maggiore è la sincronia tra i ballerini più coordinate sono le emozioni provate dagli spettatori. La corrispondenza emotiva accompagna l'appartenenza ad un noi danzante, che tuttavia non significa non appartenere più a sé stessi, ma intensifica il "noi relazionale", il ritmo all'interno del processo di coordinazione quotidiana<sup>4</sup>.

La ribellione dei corpi, che metabolizza i costumi culturali, contagia i rimandi tridimensionali aprendo la cognizione al tempo, al ritmo ed allo spazio.

Proiezioni umane e luci favoriscono il manifestarsi progressivo della sofferenza, della gioia, dell'ebbrezza, della passione e della metafisica tendenza a credere nell'oltre. L'invito ad osservare, piuttosto che elaborare in anticipo azioni e pensieri, fa riflettere sulla tendenza quotidiana ad essere guidati da "habitus mentali dotati di relativa inerzia ed automatismo"<sup>5</sup>, da idee comuni socialmente condivise. Ma poi ... nella nostra corsa verso l'esperienza e l'azione corporea ed emotiva ognuno di noi è unico, è il soggetto del suo personale spettacolo, il protagonista irripetibile dei suoi gesti, delle sue personali vittorie, della sua gioia alla ricerca incessante dei propri peculiari processi di condensazione<sup>6</sup> identitaria.



Si spengono le luci ed i corpi duttili come cera creano stupore e rendono fluidi i pensieri e le emozioni, la freschezza, la sensualità, l'energia fungono da "sipario in azione". La luce non si fa attendere spalancando la vista verso realtà danzanti eccezionali che sganciano la percezione dagli abiti mentali preconfezionati, dalla natura, dalla ragione, dall'umanizzazione e dal divino. L'estasi scivola sul dorso degli uomini-attori, sui loro corpi nudi, superando il bianco dei costumi e della essenzialità ci-

<sup>4</sup> D. Goleman, *Intelligenza sociale*, RCS Libri, Milano, 2006.

<sup>5</sup> F. REMOTTI, *Op. cit.*, p. 21.

<sup>6</sup> Cfr. V. Miceli, *L'incontro. Il teatro nel circo e nella strada*, Amaltea, Anno II, n° 1/ 2007, p. 10-11.



nestesica delle percezioni, ormai contigue alla palese verità di esistere nella quotidiana unicità dell'essere sé stessi.



***Why ... be extraordinary when you can be yourself*** è il titolo dello spettacolo di teatro-danza firmato dall'americano Daniel Ezralow e interpretato da danzatori statunitensi e un piccolo gruppo di professionisti provenienti dalla trasmissione televisiva *Amici*. Le foto che illustrano l'articolo ritraggono alcune scene dello spettacolo presentato al politeama Greco di Lecce il 18 marzo 2008.